



Beppe Carletti e la figlia Elena in Madagascar.

pre di occuparsi dei più deboli, dalle tribù indiane del South Dakota ai piccoli schiavi della prostituzione nel Sud-Est asiatico; ma le iniziative benefiche non sono mancate anche da noi, ad esempio per le vittime del disastro ferroviario di Viareggio e per il terremoto in Emilia, la terra di Beppe Carletti, dove è nato e vive con la moglie e i figli. La vocazione solidale non viene solo dal temperamento, ma da una serie di profonde convinzioni etiche di natura platonica.

Bellezza e perfezione morale sono indissolubili, e di qui la concezione di una funzione catartica dell'estetica, che rende gli artisti capaci di preveggenza sul divenire del mondo: è

il caso del testo profetico del 1985 *Ci penserà il computer*. Convinzione sincera anche sul tema dell'*Utopia*, titolo di una canzone poetica e cerebrale; secondo Beppe, di natura ottimista e positivo, il regno di Utopia è realizzabile in terra dagli uomini onesti, pragmatici e di buona volontà. A suo avviso, un elemento fondamentale per l'evoluzione dell'umanità sarà comunque il viaggio, fonte non solo di conoscenza, ma anche di elevazione morale grazie ai valori acquisibili nel miscelarsi con genti e culture diverse: primo fra tutti, quello della tolleranza. Un'idea che ha sempre trasmesso ai suoi figli e ai giovani in genere.

Giorgio Villosio

Una notte di settembre

Interi generazioni di viaggiatori si sono riconosciuti nei versi della canzone **Io Vagabondo**. Eccoli.



*Io un giorno crescerò
e nel cielo della vita volerò,
ma un bimbo che ne sa,
sempre azzurra non può essere l'età.
Poi una notte di settembre mi svegliai,
il vento sulla pelle,
sul mio corpo il chiarore delle stelle;
chissà dov'era casa mia
e quel bambino che giocava in un cortile:
io, vagabondo che son io,
vagabondo che non sono altro,
soldi in tasca non ne ho ma lassù
mi è rimasto Dio.
Sì, la strada è ancora là,
un deserto mi sembrava la città,
ma un bimbo che ne sa,
sempre azzurra non può essere l'età.
Poi una notte di settembre me ne andai,
il fuoco di un camino
non è caldo come il sole del mattino;
chissà dov'era casa mia
e quel bambino che giocava in un cortile:
io, vagabondo che son io,
vagabondo che non sono altro,
soldi in tasca non ne ho
ma lassù mi è rimasto Dio.
Io, vagabondo che son io,
vagabondo che non sono altro,
soldi in tasca non ne ho
ma lassù mi è rimasto Dio.*

Abitar brindando

Polivalente e versatile, il camper può servire persino a diventare un vigneron. Nato a Torino, Simone Scaletta dopo la laurea entra in giacca e cravatta nel mondo del lavoro, ma la strada non è quella: meglio la terra, ispirato dalle parole di Carlin Petrini. E così, dopo lo studio della teoria e alcune esperienze sul campo, è arrivato il momento dell'acquisto di una vigna in località Manzoni a **Monforte d'Alba (CN)**, uno degli undici comuni dove si produce il Barolo DOCG. Gli inizi sono



durissimi: il terreno è abbandonato e soprattutto manca un tetto sulla testa. Qui entra in scena il camper, che per quasi dieci anni sarà

la sua abitazione quando non c'è tempo per fare su e giù con la città. Alla fine cominciano ad arrivare i risultati e con loro la cantina, la casa e poi l'agriturismo con una sala

da degustazione. Dolcetto e Barbera d'Alba, Langhe Nebbiolo e naturalmente Barolo sono i vini ottenuti nel rispetto del territorio e con la passione per il proprio lavoro. E il camper? Ora è uscito di scena, ma quando ne vede uno Simone ripensa con affetto al suo e ai suoi eroici esordi da vignaiolo (www.simonescaletta.it). **MSa**

